



FARNACE

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
DI SANT'ANGELO

L'Autunno dell'Anno 1703.

CONSECRATO

All'Altezza Serenissima del Signor

FRANCESCO MARIA

P I C O

Duca della Mirandola, Marchese della
Concordia, e Signore di San
Martino, &c.



IN VENEZIA M. DCCIII.

Appresso Marino Rossetti:

In Merceria, all'Insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

70. 9. 12.

ALTEZZA
SERENISSIMA.



*Ogni offerta purchè
sia ricca d'ossequio
può esser grata agli occhi di
A z ogni*

ogni Principe : ma quando l'offerta è opera d'ingegno, e nasce col fauor delle Muse, ell'è sempre grata à Principi Serenissimi della *Mirandola*. E pregio, ed è obbligo d'ogni Souano l'amare e'l proteggere i letterati : ma il pregio e l'obbligo de' Serenissimi Pichi è l'essere eglino stessi i Principi delle lettere. A chi cercasse una proua di ciò, sarebbono necessariamente ignoti i nomi Augusti de' vostri Antenati : or nel mondo doue regna ragione non vi può essere Uomo così sfortunato. Ecco ciò, che mi anima ad offerire à V. A. Serenissima il *Farnace*, ch' esce da' miei Torchi per comparire sul Teatro di Sant' Angelo à far parte del piacere di questa Dominante in
una

una stagione, in cui voi stesso siete il più illustre Testimonio della maniera con la quale la più saggia di tutte le Republiche per mezzo del diletto fa fiorire l'Arti Militari, ed erudisce i suoi popoli. Qui io douerei in parte spiegare tutto quello di grande che risiede in voi, e che inuincibilmente vi acquista l'amore, e la venerazione di tutti, e come in età ancora così verde sia già maturo in voi il discernimento delle cose più belle; qualità che negli altri Uomini appena è frutto della meditazione, e dell'esperienza di molti anni: ma come questo è soggetto d'una vasta opera, e non d'una semplice dedicatoria, io mi contento solo di supplicar-
A 3 ui

ui à permettermi l'onore di es-
sere

Di V. A. Serenissima

Venezia li 15. Nouembre.

Vmiliss. Deuotiss. Oblig. Oss. Seruidore.
Marino Rolletti.

Argomento

Ciro, soggiogata l'Asia, e l'Oriente, rivolse l'Armi vittoriose à debellare i Popoli della Scithia. Tomiri Regina di quella fiera Nazione diede ordine ad un suo unico Figlio, (che nel Drama presente corre sotto il nome d'Alindo) che dovesse portarsi contro il nemico; nella qual occasione restò tagliato à pezzi con tutto il Campo il Figliuolo medesimo di Tomiri. Questa, intesa la strage de suoi, con il rimanente delle Milizie si portò à vendicare con la morte di Ciro, e con la totale sconfitta del di lui essercito la caduta del Figlio. Presentato alla vendicata Regina il Capo tronco del Persiano Monarca, lo fece porre in un Otre, pieno di sangue umano, essagerando quelle famose parole: *Satia te sanguine, quem sitiisti, cujusque insatiabilis semper fuisti.* Giust. Ist. nel lib. 1.

Si finge. Che Arsace Rè dell'Assiria, collegato con Ciro, venisse con numeroso Essercito in di lui soccorso; mà giunto tardi, risolvesse di vendicare contro Tomiri la caduta di così gran Capitano.

Che lo stesso Arsace avesse due Figli, l'uno maschio, chiamato Ircano, l'altra femina, detta Cirene. Che Ircano fan-

ciullo fosse con Osmano suo Aio mandato in Persia. Nel viaggio per Mare assalito da Corsari, restasse prigioniero, & Osmano, difendendo con la spada la salute del Principe, ferito cadesse nell'acque; dalle quali finalmente sottratto, tornasse in Assiria nuncio dell' infausto accidente. Che al fanciulletto Ircano, ignorando si il proprio, fosse posto nome Farnace. Cresciuto, si liberasse dalle catene; e portandosi in varie Corti, giungesse pur incognito nella Reggia di suo Padre. Di lui s' inuaghisse la Sorella Cirene, alla cui servitù si ritrovasse Clitarco Principe dell' Egitto. Che Cirene, non curandosi di Clitarco, invitasse a suoi abbracciamenti Farnace con un Viglietto, che da Clitarco intercetto, servisse lui per portarsi notturno a gl' amplessi furtivi della sua Bella. Che Clitarco, creduto Farnace, doppo d'auer con solenne giuramento data la fede di Sposo a Cirene, giungesse la medesima notte alla meta de suoi contenti, e riceuuto in quell' occasione dalle di lei mani un Cinto in segno d' affetto, partisse il giorno seguente dalla Corte, conducendo seco Farnace; col pretesto di girne a certa guerra, col solo oggetto di seppellire affatto il suo tradimento.

Che Cirene, vedutasi abbandonata da Clitarco, supposto però Farnace, risoluette unita ad Osmano di andarlo

cer-

cercando, e doppo di auer vagato per molti Paesi, tuttocche in vano, in tempo, che, e Farnace, e Clitarco si ritrouauano al seruiggio di Tomiri, risoluette in abito di Pastorella fermarsi nelle Campagne di Scithia, fino a tanto, che il Cielo le reccasse qualche notizia del suo crudele. Altri accidenti vanno seguendo, che chiari appariscono dalla lettura del Drama, cui porge il nome Farnace.

A 5

L'AV-

L' A V T O R E

Al Cortese, e Benigno
Lettore .

Chi scrive specialmente al diletto altrui non ritroua per l'ordinario alcun perdono, quando non colpisca perfettamente nel segno: come certe non ben saporite delizie trà la Mensa riescono più ingrate, quando il Conuito potea farne di meno. Con tutto ciò non dispera il tuo compatimento la mia Composizione nell'uscirmi dalle mani per comando autoreuole: che se ebbe per fine il tuo piacere, ebbe la fiducia non di sè sola. Efficace raccomandazione di ogni Drama è la viuacità spiritosa di ch'lo anima con la Musica, la Virtù di ch'lo rappresenta in Scena, l'apparecchio della Comparsa, che lo adorna, il credito del Teatro, in cui si ascolta. Questo fù il pensiero, ch'egli non fosse per dispiacerti; quando però t'incontrasse discreto, e generoso, quale ti prego d'essere, e ti spero. Ama il buon cuore; riceui il genio amante del tuo, ne offendano la tua Religione i nomi di Fato, o Deità, mera frase di fauolosa Poesia, e Vivi felice:

Attori

Attori nel Drama .

TOMIRI Regina de Scithi. *La Signora Caterina Galerati, Virtuosa del Serenissimo Gran Principe di Toscana.*

CLITARCO Principe dell'Egitto, confederato di Tomiri, e suo amante. *Il Signor Gio: Battista Vergelli, Virtuoso di Sua Maestà Cesarea.*

FARNACE Cauallier di ventura, Generale di Tomiri. *Il Signor Gio: Battista Carboni, Virtuoso del Sereniss. di Mantoa.*

CIRENÈ Figliuola d'Arface Rè dell'Assiria, in abito di Pastorella sotto nome di Dorisbe, supposta amante tradita da Farnace. *La Signora Lucretia d'Andrè, Virtuosa del Serenissimo Gran Principe di Toscana.*

OSMANO Suo Aio. *Il Signor Ludouico Rizzi, Virtuoso della Capella del Santo di Padoua.*

ADRASTO Grande di Scithia, che fù Generale dell'Armi di Tomiri. *Il Signor Girolamo Capalti, Virtuoso di S. Eccell. il Sig. Comendatore Frà Ascanio Bentiuglio.*

CREONTE Capitano delle Guardie Reali.

ALCESTE Capitano tacito di Tomiri. La Musica è del Signor Antonio Caldara Maestro di Capella del Serenissimo di Mantoa.

L'Azione si rappresenta in Riua all'Arasfe, nelle Boscaglie vicine, e nella Reggia d'Artassata.

A 6

SCE-

S C E N E.

NELL' ATTO PRIMO.

Vasta Campagna, che termina con l'Araffe, ingombra dalle Tende di Scithia, in vicinanza d'Artassata: luogo, doue Tomiri, doppo la sconfitta di Ciro, raguna il suo Esercito per far l'ingresso in Città.

Boscarella con Capanne contigua ad' Artassata.

Sala Reale in Artassata.

NELL' ATTO SECONDO.

Delizioso Ritiro in Corte.

Giardino Reale.

Stanza remota nella Reggia.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile con facciata di Prigioni, corrispondente al Serraglio di Fiere.

Grottesca amena nei Giardini di Tomiri.
Tempio della Vendetta.

ATTO

A T T O
P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Doppo strepitoso concerto di Trombe, Timpani, e d'altri bellicosi stromenti, s'alza la Tenda, ed' apparisce. Vasta Campagna, che termina con l'Araffe, ingombra dalle Tende di Scithia in vicinanza d'Artassata. Tomiri in abito di guerra, cò spada alla mano circondata da Capitani, e soldati, che gridano ad' alta voce.

Viua Tomiri, Viua.

Tom. **D**'Aste infrante, Loriche, Bandiere,
Formi'l Campo Trofei di Vittoria:
Frà gl'applausi di Turbe guerriere
Festeggiante Trionfi la Gloria.

D'Aste infante &c.

Amici hò vinto. Al fulminar del brando
Cesse de Persi il remercario orgoglio.
Chi superbo, e tiranno
Al Tanai minaccio ceppi, e catene:

Chi

Chi de l'amato Figlio (ahi rimembranza
De l'estinto mio Figlio!) in su l'Aurora
De guerrieri fuoidi troncar poteo
Lo flame de la vita, oppresso, e vinto
Piange 'l fulgor de le sue Glorie estinto.

S C E N A I I.

Farnace col seguito d'alcuni Soldati, l'vno
de quali sopra Bacile dorato tiene co-
perto il Capo tronco di Ciro.

Li sudetti.

Far. **A** Ita Reina, il di cui nome altero
Vola famoso oltre gl'Erculei segni:
Al cui braccio guerriero

S'inginnocchia a Tom.

Tutte d'Asia le palme il Ciel riserba.

Tom. Alzati. *Far.* Alfin depresso

Con i miseri auanzi

De le Turbe fuggate.

Restò Ciro, il superbo. Ei ne la pugna

Usò del brando suo l'ultime proue:

Insin versò per cento piaghe, e cento

Mistà l'alma col sangue.

Fra sognati Trionfi ei cadde essangue.

Tom. Farnace, il tuo valore

Dal precipizio assicuro mmi il Soglio:

Onde ben giustamente oggi a tè debbo

La sublime Vittoria. *Far.* A la Fortuna,

Ch'in tuo fauor combatte,

Gl'alloriaferui: e in questo

Coronato Olocausto, *Scopre la Tesa di Ciro.*

Che Trofeo del mio brando a tè confacero,

Mira del Figlio estinto.

La feroce vendetta. *Tom.* Il Teshio orrendo

Ser.

Serba à miei cenni; e dal Real mio Soglio
Pari à tanto fauor, ch'ogn'altro eccede,
Spera, o forte Campion, degna mercede.
Far. *S'inchina in atto d'ossequiosissimo rigrauiamēto*

S C E N A I I I.

Clitarco, e li sudetti.

Clit. **R** Eina, al tuo gran core (arrechì
Porto noui cimenti. *Tom.* E qual m'
Nouo disastro?

Far. (E che sarà?)

Clit. D'Arface

Il barbaro furor tanto s'auanza,

Che in Vendetta di Ciro

Contro 'l Scithico Regno incocca i strali

Con seroce ardimento

Del Tanai, de l'Arasse

Tenta inceppar il fuggitiuo argento.

Tom. Arface osa cotanto? *Far.* E non paueta
De nostri acciar l'inclite proue?

Tom. Innoltri

Il temerario piè l'Assiro audace:

Che à queste arene intorno

Trouerà, qual desia, ruina, e scorno.

All'or, ch'in Oriente *a Far.*

Apre le porte al di l'Alba nouella,

Farnace, à te s'aspetta

Fulminat su 'l Tiran la mia Vendetta.

Far. Cò i rischi de la morte

Per tè combatterò.

Trarrò

Dal Carro adorno

Il Condottier del Giorno:

E i Numi di Sotterra,

A'

A' guerra
Sfiderò. Cò i rischi &c. *parte*

S C E N A IV.

Tomiri, e Clitarco.

Clit. **V**incesti alfin. Carco d'allori, e palme
Nel tempio de la Gloria
L'Eccello tuo valor trionfa, e segna
A caratteri d'oro in fronte a gl'Astri
L'insigne, e memorabile vendetta.
Or, che si bada più? Deh sciogli ommal
Libero il freno a la pietà! Sù l'Arc
Del Tespio Nume in sagra fiamma accendi
Per mè le Faci; e al chiaro Sol, che adorno
Di tue Vittorie a noi raddoppia il giorno,
Cò i famosi sponfali accresci il raggio.

Tom. Prencipe, arde pur anco
De militar contrasti

Il furor contumace: e l' Dio bambino

Non puote in mezzo a l'Armi

Spiegar sicuri i vanni suoi,

Clit. Delira

Senza conforto Amor. L'Anno due volte

Ringioueni, da che, Pirauista amante,

D'intorno al chiaro. Lume

De gl'occhi tuoi sereni ardo le piume.

E ancor pietà non trouo? Ancor non sei

Vinta dà i crucci rei,

Che flagellano in sen l'anima mia?

Crudel, che vuoi di più? Chiedi gl'auanz

Del mio sangue Real, che tante volte

Sparsi a tuo prò? Fià poco

Darti il sangue, e la vita,

Se già ti diedi il cor. *Tom.* Io non pretendo

Vittime tanto illustri.

Tem-

Tempo sol chiedo al mio pensier confuso
Fin, che ritorni in calma.
Clit. E ancor sospendi

La mia felicità? *Tom.* Poco diletta

Piacere, che viene in fretta.

Penar con sofferenza

E' merito del cor.

Fiamma celata in petto

Sollecita il diletto

Del pargoletto

Amor. Penar, &c.

S C E N A V.

Clitarco solo.

Soffri, e spera cor mio. L'Arcier bendato,
Che di cent'altre in seno

Scorta mi fu, con questa Bella ancora

Mi farà lieto appieno.

Voglio amar più d'una Bella:

Per goder così si fa.

Chi non stringe or questa, or quella

Mai non sa

Ciò, che sia felicità. Voglio, &c.

S C E N A VI.

Boscareccia con Capanne contigua
ad Artassata.

*Cirene vestita da Pastorella sotto nome di
Dorisbe. poi Adrasto.*

Der. **S**pargo stille, e vò col piante
Coltivando l'Erbe, e i Fiori,
Infelice Pastorella.

Benche

Benchè nata à le Corone,
Il Destin così dispone,
Così vuol sorte rubella?

Spargo, &c.

*Dor. accenna veder dentro la Scena un Cignale
venirsi incontro, e fugge intimorita per sal-
varsi.*

Dor. Aita, ò Ciel!

Esce Adrasto, e s'incontra in Dorisbe.

Ad. Che miro!

Dor. Insuta Belva, ad Adrasto.

Rapida corre à divorarmi.

Oh Dio!

*Ad. Bella non paventar; ch'in tua difesa
Dono tutto 'l poter del braccio mio.*

*Adrasto incocca una saetta, & innoltratosi al-
la bocca della Scena scocca la saetta medesi-
ma, restando per un poco ad osservare l'es-
sito del colpo.*

Dor. Qual pietoso soccorso fra se

Propizia Sorte à sì grand' vopo invia?

*Ad. Già nel suo sangue intriso guardando il colpo
Giace 'l fiero Cignale.*

*Dor. O giusti Numi, guardando dentro la Scena
Voi reggeste del prode il Cignale morto.*

Mio difensor la forza, e l'ardimento!

Ad. Sicura alfin sè resa, viene à Dor.

Pastorella gentil dà i fieri

De la Belva crudele. (Ah qual vegg'io

mirando Dor.

Di Celeste beltà lucido raggio?) *fra se*

*Dor. Guerrier, molto ti devo, e in guidetione
Nulla dar ti poss'io. Ad. Fui mio dovere*

Sottrarti dal periglio; e tu non hai

Meco debbito alcun di beneficio.

Dor. Col magnanimo core

Tu sai maggiore il dono. Aurò memoria

Del

Del mio liberator. *Ad. La rimembranza
Scemera lontananza. (A poco, à poco fra se
D'Amor sento, ch' il foco
Mi v'è serpendo in sen.)*

*Dor. Douunque io sia
Conoscerò mai sempre
Dono di tua pietà la vita mia.*

*Ad. Tempo già fu, che in pastorali arnesi
Abitavan le Selve i Numi eterni:
Stann' ora in Ciel. Tu lascia
Gl' orrori al Bosco, e porta
A più nobile Sfera i tuoi splendori.
Vientene meco.*

Dor. E dove?

Ad. In Corte. Dor. In Corte?

*Ad. Forse cangiando Ciel, cangerai Sorte:
D. Sì, che dite, o pensieri? Io sento al core fra se*

*Certo romor d'affetti,
Ch' altera le potenze,
Sconvolge i sensi, e la mia mente ingombra.
Guidami dove vuoi, cieco Destino:
Già sono in tua balia.*

*Ad. Se fausto arride fra se
A voti miei l'Arcier bambino, ò quanto
Son' io felice. Dor. Teco ad Ad.
Seguirò la mia Stella.
Ma senza 'l Genitor, che meco in quella
Boscareccia Capanna i giorni mena,
Venir non lice.*

Ad. Al fianco

Siati l'amato Padre.

Dor. A noi sen viene.

Colla in Riva à l'Arasse.

Verrò à momenti. Ad. Impaziente aspetto

Il più bel Sol, che queste piagge indora à p.

Se incomincia à penar da tè lontana

L'anima mia, ch'ommai fedel t'adora.

Parto;

Parto; ma col desio *à parte*
 Di riveder quel volto,
 Che rasserena il dì.
 Giunto nel cor mi sento
 Lo stral, che in un momento
 Da suoi begl'occhi uscì.
 Parto, &c.

S C E N A V I I.

Dorisbe. Osmano.

Dor. **P** Adre. *os.* Cirene.
Dor. Io traggo
 Qui neghittosi i dì. Seguir conviene
 L'incominciata impresa. *os.* Vn lustro intero
 Non c'addittò Farnace, e sperar puoi
 Di rivederlo? *Dor.* Alterna
 Sue vicende Fortuna. *os.* A dunque è incerta
 La tua felicità. L'ingannatore.
 Che ti diede in Seleucia
 Fè di Conforte, e poi fuggì, non merta
 Tanta fe, tanto amore. Io ti concedo,
 Che mal soffra i tuoi scherni; e ti concedo,
 Che trovi un giorno l'infedel; Vorrà
 Chieder le antiche nozze? O infauzte nozze,
 Se pronuba la forza *(mai,*
 Le vnirà più, che amor! Deh torna om-
 Torna in te, sconsigliata: Al patrio suolo
 Volgi l'errante piè: saggia reprimi
 La libertà d'un'ostinato affetto.
Dor. Osmano, io sento in petto
 L'antica fiamma, che si fiegli, e torna
 A divorarmi. Inuano
 Contrasta la Virtù, che trionfata
 Solo aggiunge dolor su'l mio dolore.
os. Fiac-

os. Fiacca Virtù, se alfin la vince Amore.
Dor. Trôchiam gl'indugi. Vn Cavalier pietoso
 Del Mostro assalitor, che estinto giace,
 Mi sottrasse al periglio: ed'ora in Corte
 Mi chiama. Alto mistero
 Forse chiude l'inuito;
 Come non fu senza voler de Numi
 La portentosa aita. Il tempo, il Fato
 Apre insolite vie.
os. Sospendi almeno
 Per vn momento ancor.
Dor. Andiam repente:
 Che vuol rimedio, e non consigli il mio
 Tormentoso dolore.
os. Ah, ch'io non posso *frà se*
 Suolger il corso a l'immutabil mente!
Dor. Dolci aurette, che di rose
 Si vezzose
 Infiorate à l'Alba il crin;
 Disperdete in queste arene
 Le mie pene,
 Raddolcite il mio Destin,
 Dolci &c.

S C E N A V I I I.

Sala Reale.

Farnace.

Fiamma adorabile,
 Che m'ardi in petto,
 Cresci, e raddoppia
 L'immenso ardor,
 Per così amabile
 Vezzoso Oggetto

La pena è giubilo
Di questo cor.

Fiamma, &c.

Tomiri, Idolo mio, s'vna fauilla
Di quell'ardor, che mi diuora il seno,
Reccar non ti poss'io d'innanzi à gl'occhi;
Concedi almen, che à queste Soglie intorno,
Tempio del tuo bel Nume,
Con man diuota io ne diffonda il lume.

SCENA IX.

Tomiri, & il sudetto.

Tom. **F**arnace è ommal sconfitta (do
Far. L'audacia del Tiranno A questo brà-
accenna la spada di Farnace.

Cesse il Fato de Persi. Far. E questo core, *a p.*
Cesse di tue pupille al bel fulgore.

Tom. Che parli di fulgor? Far. Dissi, che cesse
Al lucido balen de la tua spada
La Fortuna di Ciro in vn istante.

Tom. Che luminosi rai! *frase.*

Far. Che bel sembiante! *frase.*

Tom. Se'l Persian Monarca
Cadde Trofeo di tua virtute, ancora
Morda Scithico freno.

Per tè l'Assiro audace, e vederai
Errar de la tua Fama altero il grido
Dal Mauro adusto à l'Iperborco Lido.

Far. Contro l'Oste superba
Mouerò l'Campo. Al temerario Arface
Fiaccherò l'empio orgoglio;
E su neui Trofei
Con la mia spada innalzeròtti il Soglio.
Mà del coraggio mio

Tù

Tù rinforza l'vigor. Del tuo bel ciglio
Piega vn lampo sereno su gl'occhi miei,
Fia quel lucido raggio
Presagio di Vittoria. E circondata
Già di nouello alloro
Tua Real fronte adoro.

Tom. O là! cotanto ardisci? E non rammenti
Chi sei, quale venisti, e chi son'io?
Parti, e col nouo di spiega le Tende.

Farnace s'umilia profondamente à Tomiri.

Far. O di barbara Sorte *a parte.*
Più barbare vicende!

S'io v'offesi, ò luci belle,
Io vi voglio vendicar.
Senza darui il sangue mio
Veggio ben, che non poss'io
L'alta ingiuria cancellar.
S'io v'offesi, &c.

SCENA X.

Tomiri, poi Clitarco in disparte.

Parte Farnace addolorato; ed'io
Mirar potrò crudele
Rugiadose di pianto
Le sue luci serene?
Nò, nò. D'attroci pene
Traggasi il mio tesoro, e al suo dolore
Tolgassi questo core.
cli. Qual graue affar d'Impero *frase.*
Ne la torbida mente
Volge la Regal donna?

Tom. Vn foglio esprima
L'ascolta face, ond'io n'auuampo, & ardo.
cli. Traffitto hà'l cor da l'amoroso dardo.
[Tom.]

Tomiri va al Tanolino, e siede, incominciando a scrivere.

Mio Ben. poi sdegnata.

Mio Bene! A chi?

A Farnace?

Clit. Che senti fra se.

Alma mia tormentata!

Tom. Ed' a Farnace leua in piedi.

Guerrier di stirpe ignota, e forse vile,

Tomiri la Regina

Scrivete potrà così?

Lacerò il Foglio. Ommi tornate in seno

Regi pensier deppressi.

Straccia la lettera.

Non sono per Tomiri

Questi di frenesia sciocchi deliri.

Clit. D'affliggermi cessate fra se.

Barbari miei martiri.

Tom. Pensieri innamorati

Partitevi da me:

Ch'io non vi voglio.

A gl'assalti di vaga pupilla,

Che splende,

Che brilla,

Sarò di scoglio.

Pensieri &c.

vuol partire: ma poi si ferma, dicendo.

Ma del Regnante Assiro

Deue partir il mio Campione à i danni?

E perche idegno ancora

Di ristorar i tuoi dolenti affanni

Disperato potria perder la palma,

Sacrando al mio rigor lo spirito, e l'alma.

Si rincori l'afflitto. E mio vantaggio,

E vantaggio cummun, ch'ei non disperi.

Ritorna al Tanolino, e siede.

Clit. Tornate a flagellarmi fra se.

Gelo-

Gelosi miei pensieri. Tom. Scrive.

Suda, alla Gloria, e col valor possente

De la tua man guerriera

Su'l Regio. crin ferma 'l Diadema, e spera.

Hò di già in queste note

Raccolto i sensi miei: Altro non resta,

Che recarli al mio Ben. piega la lettera.

Clit. Se rende Amore fra se.

Disperata per mè fin la speranza,

Che più sperar m'auanza?

Tom. Crudel Amor

Consola questo cor,

Che tanto pena.

Col Bel, che m'inuaghi

Fammi pietoso vn dì

L'alma serena.

Crudel &c.

SCENA XI.

Ciitarco solo.

Delusi affetti miei, (sa, poi)

Schernita seruitù, che risolucte? pen-

Vn'ingegnosa frode

Scaltro pensier m'addita. Vn ben passato

A nouello piacer oggi mi porti:

Ch'ogni inganno d'Amor degno è di lode.

Giammai non bacierà

Vn labbro morbidetto

Chi fingere non sà,

Per mascherar il vero

L'Arciero

Pargoletto

Bendato ogn'or sen và.

Giammai &c.

B

[SCE.

S C E N A XII.

*Dorisbe da Vomo sotto nome di Feraspe.
Adrasto.*

Ad. Dorisbe ancor si mesta (loco
Frà i piaceri di Corte? *Dor.* In ogni
M'accompagna il Destin per tormentarmi:
Ne punto val celarmi
Sotto finte sembianze à i sdegni suoi;
Che alfin scoperta, i' torno,
Torno del suo rigore à prouar l'armi.
d. Taciuto mal non hà rimedio, e spesso
Col silenzio s'inaspra.

Dor. Al mal, che prouo
Fia rimedio la morte.

Ad. Ah tolga il Cielo
Così funesti auguri! A la mia fede
Consegna il tuo segreto.

Dor. Ad altro tempo
La durissima Storia
De miei funesti euenti
Serbiam ti prego.

Ad. Io non m'oppongo. Intanto
Dà pace à l'alma, e tergi
Sù le tue luci il pianto.

Se mai

Senti pietà di chi ti prega,
I' vaghi rai

Serena.

Nel mar, d'onde n'vsci,
Pallido torna il dì: (lena.

Se 'l guardo lusinghier più non ba-
Se mai &c.

SCE.

S C E N A XIII.

Osmano, e Dorisbe.

os. Figlia, non pianger più. La tua costanza
Cangiò à l'empio Destin la rea sèbiàza.

Dor. Padre, qual versi mai
Balsamo lusinghier sù 'l mio dolore!

os. Con trionfal Onore
Giunse, guari non è, Tomiri in Corte;
E frà i Guerrier più illustri,
Che in campo à suo fauore oprar la spada,
Viddi Farnace. *Dor.* Oh Dio!
Farnace? *os.* Sì; Farnace.

Dor. L'adorato amor mio?
Mà, qual fiero sospetto,
Lassa, mi rode il cor? Chi m'assicura,
Ch'ei ne l'anima infida
Serbi del primo foco
Qualche reliquia ancora? Ah, che inuaghito
Di nouella Bellezza,
Spenta la prima Face,
Mi fuggirà; m'abborrirà, crudele;
Et io nel duolo assorta,
Spargerò à l'aure il pianto, e le querele.

os. Figlia consolati;
Non disperar.

Sù la fierezza

D'empio Destin

La tua fortezza

Può trionfar.

Figlia, &c.

B 2

SCE.

S C E N A XIV.

Dorisbe sola.

PEr mè torbido, e fosco
 Languirà sempre mai
 L'Astro d'Amor tiranno:
 E sol termine auranno
 Con le estreme agonie gl'aspri miei guai.
 Và barbaro scherzando
 Sù le mie piaghe Amor.
 E gioco,
 A fin si prende
 Del foco,
 Che m'accende,
 Quel Nume ingannator,
 Và barbaro &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

A T T O
SECONDO.

S C E N A PRIMA.

Delizioso Ritiro in Corte.

*Farnace col Foglio di Tomiri in mano;
 poi Dorisbe.*

PUr vi bacio, ò del mio Bene,
 Bei caratteri d'Amor!
 Rauuiate,
 O note amate,
 Nel mio sen la morta spene,
 Date bando al mio dolor.
 Pur vi bacio &c.

Dor. Ecco il mio Sol. Che vista, *à parte.*
 Che dolcissima vista! Ah, ch'io ti sento,
 Anima mia, ti sento
 Lieta brillarmi oltre l'usato in seno!
Dorisbe cava fuori una lettera, s'avanza à Far-
nace, & inchinatolo dice,

B ;

Signor

Signor, in questo foglio
Pace t'inuia Cirene
Fin dal Paterno Soglio.

*Dor. dà la lettera a Far. il quale stupido
nel riceverla, dice.*

Far. Cirene! Dor. Sì. Cirene.

Far. con stupore apre la lettera, e frà se legge.

*Dor. Il traditore frà se mentre Far. legge.
Sì di leggieri, oh Dio!*

*Far. Che intesi mai! frà se dopo d'aver letto poi
Feraspe (a Dor.*

*De la tua Principessa
Veduto hò i cenni.*

Dor. E le querele ancora. (a Far.

Far. Di mè si lagna? Dor. E come!

Far. A tè palefi

Son di Cirene le sventure? Dor. Appunto.

Degnossi ella più volte

Narrarmi i casi suoi: Tutti m'espole

Gl'arcani più celati: e lusingando

La pena sua crudele,

Tall'or da mè s'vdi

La pouera Cirene

A vaneggiar così.

A questo volto, vn giorno

Meta de tuoi desiri: A queste luci,

Sfere già del tuo foco: A questo labbro,

Scopo vn dì de tuoi baci,

Volgi il guardo, o crudel, mirami, e niega,

Se di negarlo hai core,

Che Cirene i' non sia, quella Cirene,

Che tanto sospirasti;

Cui rapito l'Onore,

Spergiuro, traditore abbandonasti.

Far. Di mè tall'or così dicea? Dor. Così.

Quella, quella son' io,

Che

Che scoprirà gl'inganni,

Paleserà le frodi: E ben vedrai,

Che saprò far per vendicarmi, o infido.

Far. A mè infedel! Stupido frà se.

Dor. Porrò fossopra il Mondo,

Sconuolgerò l'Abisso, e di sotterra

Le Furie inuocherò per farti guerra.

Tall'or da mè s'vdi

La misera Cirene.

A delirar così.

Far. In qual Egèo di torbidi pensieri frà se.

Ondeggia l'alma mia? poi a Dor.

Per la risposta

Verfo le stanze mie volgi le piante,

Pria, che si tuffi il Sol nel Mar d'Atlante.

Dor. Riccordati d'amar (a Far.

Con fedeltà:

Che vn'ingannato amor

Aumenta il suo rigor

Senza pietà.

Riccordati &c.

S C E N A I I.

*Tomiri, e Farnace col Foglio in mano
di Dorisbe.*

Tom. R Endimi il Foglio.

Tom. lena di mano a Far. la lettera

di Dor. credendola la sua.

Far. Il Foglio. . . . (cauto

Tom. Che doueassi a Clitarco, e'l Seruo in-

Lo diede a te. Far. Mā non è . . .

Tom. Questo il tempo

Di folleggiar amori. Il fiero Arsace

Con le Schiere s'auanza

Del mio Regno a i confini. Ommā raccogli

De l'audace pensiero i vanni erranti;
 E sa, che sia di lui nobile oggetto
 D'orrenda pugna il sanguinoso aspetto.
Far. A l'impeto nemico
 Fia ritegno il mio braccio; e in pochi istanti
 Dispiegherò colà in Seleucia ancora
 Le Trionfali insegne.
 Ma quella Carta, oh Dei: *Tom.* Non più!
Far. Deh: non sia almeno
 Degna di fede vna menzogna. *Tom.* Incolga
 Non richiesta discolpa.
Far. A vn infelice
 Diuien fin l'Innocenza aggrauio, e pena.
Tom. Non è innocente vn reo.
Far. E pur di fe questo mio cor è fede.
Tom. Non è albergo di fe cor senza fede.
Far. Cor senza fede? Ah! tu mi trafiggelli
 Nel più viuo de l'anima, e degg'io
 Scuotermi alfin. Cor senza fede? Ogn'altro
 Rimprouero, o Reina,
 Anche a costo di morte,
 Soffrir dourei senza discolpa. In questo
 Concedi per pietà, che almen difenda
 L'onorata costanza
 De miei desir. Sia con tua pace, o quanto
 T'inganni, e mal conosci
 Le tēpre del mio cor! Ah! squarcia ommal
 Questo mio seno, e fa veder qual core
 Dentro v'alberghi, o portentoso Amore!
 Sì; spero sì,
 Che alfin Amore,
 S'ho fido il core
 Vorrà mostrar.
 E forse vn dì
 Fuori di pena
 L'anima serena
 Fara brillar. *Sì spero &c.*
 SCE.

S C E N A III.

Tomiri.

E D'esser può, che l'alma
 Del bell'Idolo mio si troui oppressa
 Da i lacci d'Immeneo? Se di Clitarcò
 Non mentrono le accuse, a mio dispetto,
 Fè di Marito altrui diede Farnace,
 Se ciò sia ver, rampogno
 I licenziosi affetti miei: dettesto
 De le mie frenesie l'ardore insano.
 E queste note istesse,
 Ch'io già vergai.....Ma che rimiro! Il Foglio
 Questo non è.
legge la sottoscrizione della lettera tolta a Far.
 Cirene!

In me rinforzi,
 Gelosia tormentosa, i tuoi flagelli.
 Che mai sarà! *legge la lettera.*
 Farnace.

Per Pèraspe l'inuso
 Espresso in poche note il dolor mio.
 Se nel Paterno Ciel co' i sacri nodi
 Sirotte sur l'alme nostre, e se cogliesti
 I più teneri amplessi, e i primi baci,
 Giusto è alfin, che tu rieda a trar di pene
 La tua Sposa fedel, la tua
 Cirene.

poi verso dove è partito Farnace.
 Or sì, che intendo appieno
 Le smanie del tuo cor, anima infida.

SCENA IV.

Clitarco, e la sudetta.

Clit. **R**eina. *Tom.* O quanto viene *frà sè.*
 Importuno costui. *Clit.* Credi pur
 Da marita catena *(anco)*
 Stretto Farnace? *Tom.* Egl'abbia
 La Sposa a' tronde, o sciolta
 Vanti la fede, à mè non cal. *Clit.* Pietosa
 Dunque conforta i crudi miei martiri.
Tom. Principe, inuano à le mie nozze aspiri.

Clit. resta sospeso.

Stretto nodo, e fiamma edace
 Falso Amor non ha per mè,
 Ch'ogni amante è alfin mendace,
 Traditor, che non ha fè.
 Stretto nodo, &c.

SCENA V.

Adrasto, che sopraggiunge. Clitarco sospeso.

Principe, il volto accusa
 I tumulti del cor. *Clit.* Senza mercede
 Dura cosa è l'amar, Adrasto amico.
Ad. Troppo superba è la Regina, e a torto
 Sdegnad'Eroe Sourano *(niéro)*
 Le fiamme adoratrici. *Clit.* Vn Vom stra-
 Tuiti ha i suoi voti, e toglie
 Fin la speranza a delir miei.
Ad. Farnace
 Tarparà i vanni al suo Cupido.
Clit. E quando?

Ad.

SECONDO. 35

Ad. Pria, che tramonti il dì. *Clit.* Come?
Ad. Fedele
 „ Sempre mi fosti, ed'io
 „ Nulla tacer ti debbo.
Clit. O caro Amico! *i' abbracciano.*
Ad. Sai, che de l'Armi Scithe
 L'Alto imperio sostenni . . .
Clit. „ E memorande
 „ Fur quelle, che tu desti
 „ Troue di fede al Regno.
Ad. Ma dappoiche Farnace
 D'ignoto Clima auenturier sen venne, . . .
Clit. „ Clizia a i rai di Tomiri.
 Cangiò la tua Fortuna, ed' in Farnace
 Falso lo Scettro, e fu Real commando.
Ad. Cruda memoria! Quando
 Scornata se grida Vendetta, e'l ferro
 Mi lancia in pugno. A l'impeto de l'ira
 S'oppon Ragione, e con miglior consiglio
 Certa vendetta al core oggi m'inspira.
 Odimi adunque. Egl'ha souuente in vso
 Di portarsi al Giardino
 „ Tacito, e solo
 „ Per vagheggiar Tomiri.
Clit. E dal segreto
 Vicio, cui non fa Guarda,
 Che vn solo Arcier, fido ha l'ingresso.
Ad. Il loco,
 Ch'è solitario, atto è agl'agguati.
Clit. Appunto.
Ad. Celsa disposti ad'arte
 Stan parecchi Guerrier, chiusi ne l'armi,
 Che a l'apparir de l'Vom crudele à tergo
 L'assaliran. Se il colpo
 Secede improvviso, è certa
 La tua caduta. *Clit.* I voti
 Sacrifici a la Fortuna.

B 6

Ad.

Ad. E in su gl' Altari
Sfumino Incensi, e Mirre.

Clit. Impaziente.
Corro al Giardino.

Ad. Affrettati, che molto
Tardar non può la nostra
Gloriosa Vendetta.

Clit. Eccate orrenda
Guidi la bella impresa.

Ad. E i nostri fidegni
Di noue fiamme accenda.

Ad. } à 2. E tempo di vendetta
Clit. }

Ad. Di strage.
Clit. Di furor.

Ad. } à 2. Cada
Clit. }

Ad. Essangue.
Clit. In mar di sangue.

Ad. L'empio.
Clit. Il barbaro.

Ad. } à 2. Il traditor.
Clit. }

E tempo, &c.

SCENA VI.

Giardino.

*Farnace, & Osmano con spade
in mano.*

Of. **G**I'l tradimento à voto. For. E fuggiua
La Turba assalitrice
Prouò de l'armi nostre i duri oltraggi.
Of. Ma

Of. Ma donde ufcir mai ponno
Così barbare trame?

Far. In onta à mille
Tormentosi sospetti,
Che ingombrano la mente, il mio pensiero
Scorger non sa l'ombra del vero.

Of. Siedi;
Che affaticato, e stanco *Far. siede*
Da la pugnà ostinata. . . Ah! sei ferito?

Far. Stilla dal petto il sangue.
Of. O infausti eventi!

*Far. si slaccia il petto, & insieme con
Ofm. guarda la ferita.*

Far. Lieue è la piaga.

Of. Ohimè, che veggio! è questa *frà se*
Fallace illusion, o pur ritrouo
Il già perduto Ircano? *poi à Far.*
Dimmi, o Signor di qual eccelsa pianura
Vieni Tra'cio famoso?

Far. Ah, che la forte,
E Genitori, e Stato
Invida mi nasconde!

Of. A questa impresa
Nel bianco sen vermiglia Rosa, ah, ch'è
Ti rauuiso, e non sogno,
Or riorita speranza
Del mestissimo Arface, o de l'Assiria
Principe sospirato.

Far. Che strauaganze, o Fato! *Frà se*

Of. Dunque, dunque Cirene *Frà se*
Di Natura, del Ciel turbò, confuse
Con incesto esecrando
Le Sacre leggi? Ah! quale
Tremendo orror m'inuade, e mi flagella!

Far. Suelami, o caro Amico,
Gl'influssi di mia Stella.

SCENA VII.

Clitarco in disp. li sudetti.

Clit. S'Alto è Farnace! O inutili vendette!
fra se in disp.

Of. Tù se'l Principe Ircano a Far.
Rapito ancora in fasce
Da Piratiche Turbe, all'or, che in Persia
Soura d'alato Pin ti conducea,
Per sottrartia i perigli
D'incendio n'ilitar, che il Regno ardea.

Far. Ciel! *fra se.* *Clit.* Che suela mai!
Fra se in disp.

Far. Torna'l segreto ad *Ofm.*
Nel più cupo del seno, *Of.* A tuoi desiri
Pregio è ubbidir; Ma dimmi, ora, che sei
Figlio del Rè d'Assiria; or che tù dei
Regger contro di lui Turbe guerriere,
Che pensi far?

Far. Nol so. *Siede pensoso.*

Of. Opria ciò, che Ragion d'ettar ti può

Clit. Quanto a disegni miei fatta opportuna
Fra se in disp.

Mi porge il crin Fortuna! *Parte.*

Fia sordo il tuo core

A l'empio consiglio

Di rea crudeltà.

Nel grave periglio

Rispetto

Di figlio

Ti desti nel petto

Amore,

E pietà.

Fia sordo, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Farnace.

AH, che tanti pensier vari, e discordi
Solo in farmi languir sono concordì!
Venticelli, cne trà le fronde
Così placidi sussurrate,
Deh fermate
I vanni erranti!
E se mesta compagnia
Nel dolor scema il dolore,
Voi con flebile armonia
Rispondete, Eco a miei pianti
Venticelli, &c.

SCENA IX.

Tomiri, Clitarco, Alceste, Guardia.

ED è ver ciò, che narri? *(in Scithia)*
Clit. Che più figlio è d'Artace. Olman, che
Giunse, guarì non è, del grande arcano
Con Farnace discorre.

In dispame io l'ascolto;

E di mia sede in teagno

L'alto segreto a discoprirti i' vegno.

Tom. Lo stupor mi confonde. *fra se.*

Clit. E tanto tarda *fra se*

A fulminar l'orrido scempio? *Tom.* Alceste

S'avanza Alceste con profondo inchino.

Guarda co' tuoi Guerrier tacito, e fido

Ogni ingresso di Corte, ed a Farnace

Niega l'alcova. *Parte.* Alceste con inchino a *Tom.*

Clit.

40
ATT O
Clit. O pigri sdegni! *fra se*
Tom. Adralto *ad una Guardia.*
Sollécito à mè vengà.

Parte la Guardia stessa.
Ti sento à palpitarmi
Povero cor in sen.
Mà 'l tuo dolore affrena:
Che sciolta la catena
Soffrirsi à tè convien.
Ti sento, &c.

SCENA X.

Clitarco.

S'Amato dunque ancora
I più fieri nemici
A scorno di Clitarco? E aver non ponno
E le frodi, e le insidie
Forza di vendicarmi?
Svegliatevi, o pensieri à l'armi, à l'armi.
A l'armi, à l'armi:
Che più s'aspetta?
Del suo furore
Non si disarmi
Con le dimore
La mia Vendetta.
A l'armi, &c.

SCENA XI.

Dorisbe, Osmano.

Of. Figlia pur ti riveggio! *Dor.* Io pur ti trouo
Fedele Osmano. Sotto virtù ammaestri
Al mio

SECONDO. 41

Al mio crudel. *Of.* Cirene, ah non è tempo
Di coltiyar amori, or, che prepara
Tomiri al Genitor guerra fatale.

Dor. Che intendo! *Of.* All'or, che l'Alba
Nuncia del nouo dì sorta vedrai,
Parte 'l Campo de Scithi
D'Arface à i danni. E' tempo,
Che si dia luogo à la Ragione. Alfine
Cangia pensier. Da questa Reggia infausa
Invola il core, e 'l passo.
Meco vieni. partiam.

La prende per mano per volerla condur via.
Tù sei di fasso?

Dor. Co' suoi lacci il Dio volante
L'alma, e 'l passo m'incatena.
Ne dilcior posso quei nodi,
Che al mio core in dolci modi
Fan soave ancor la pena:
Co' suoi lacci, &c.

Of. Spezza i stretti legami;
Combatti il cieco Dio; Trionfa: Vieni.
Si vince Amor fuggendo.

Vuol condurla via, come sopra.

Dor. Ah, ch'io non posso:
E troppo forte il nodo. *Of.* E debolezza
Negar l'impero à la Ragion.

Dor. E' fatale
Contro un Nume del Ciel forza mortale.

Of. Son frenesie del Volgo
Gl'attributi d'Amore. Amor non gode
Di Deità superna i pregi, e i vanti,
Se non quando, che l'Vom suo Dio lo face
Forse per ammantar con essetrande
Relligion i propri falli. *Dor.* Adunque,
Se nieghi Amor, tu nieghi,
E la Natura, e 'l Sole,
Il Mondo, il Cielo, i Dei,

Che

Che son parti d'Amor: Nieghi tè stesso;
Che pur sei, tuo mal grado, opra d'Amore.

CENA XII.

*Dorisbe sola, poi Adrasto, che
sopraviene.*

Dor. **V** Enite sì; piombate
Tutte sovra di mè sciagure, e pene.
Soave è 'l tormentar per il suo Bene.

Dor. vuol partire, Adrasto la trattiene.

Ad. Fermati, o cara,
Deh non partir!
Lascia, ch'io miri
Pietosa almeno
I bei zaffiri
Del tuo sereno
Occhio vivace,
Dove del cieco Dio splende la Face.

Dor. Quanto giunge molesto. *frà se*

Ad. Io chiedo, o Bella
Pietà de miei martiri.

Dor. Per averti pietà, che far poss'io?

Ad. Darmi il tuo cor, s'io già ti diedi il mio.

Dor. Chiedimi ciò, che vuoi:
Nulla ti nieghero.

Mà 'l core, che pretendi

Già darti non poss'io.

Sai perche? Non è mio;

Che far si può?

Chiedimi, &c.

SCE

SCENA XIII.

Adrasto solo.

A H sconoscente! Ah ingrata!
Così d'un vero affetto
Paghi l'immenso ardor? Questa è la degna
Mercede a' i sospir miei?
Ma che? Forse cor mio
Disperi in un istante? A' un colpo solo
Non cade annosa pianta. Ogni Bellezza
Convien, che ceda a' replicato assalto.
Vincono le preghiere un cor di smalto.

Non partir da questo seno

Dolce amabile speranza.

Forse un dì colei, che adoro,

Per pietà del mio martoro,

Premierà la mia costanza,

Non partir &c.

SCENA XIV.

Stanza Reale situata in luogo remoto
di Corte, a cui corrispondono gl'
Appartamenti di Tomiri.

Farnace; e Clitarco.

Siam doue orme non segna,
Che piè smarrito. In questa
Così romita, e solitaria stanza
A' che mi guidi? *Clit.* A' vendicar Tomiri
D'un suo nemico. *Far.* Ah doue,
Pene la mano sù la Spada.

Dou'è

Don'è quest'empio? Teco
Son nel'Eroica impresa.

Clit. E ancor ten fingi?

Tù, Figliuolo d'Arface,
Sei de l'ecceffa Donna
Il crudele nemico.

Far. Osmano... *frà se* *Clit.* E dei...

Far. Non sà tradir Farnace. *Clit.* E pur celato
Cerchi restarti, Vom traditore, in Corte
Ad'ingannar l'alta Reina? *Far.* O' iniquo!

Clit. A' machinar col finto amor di lei
La caduta del Trono,
La conquista del Regno,
La monarchia del Genitor?

Far. Tù menti.

Clit. E 'l brando... *impugna la spada.*

Far. Il brando appunto (gno
Te 'l sosterrà pugnando, Vom tristo, inde-
Combattono.

SCENA XV.

Tomiri, Adrasto. Guardie. li sudetti.

O Là! Cotanto audace

E' 'l temerario ardir, che puote ancora
I sacri violar di questa Reggia
Piu remoti recessi?

Far. Io del tuo Scettro (troue
Venero in fin l'ombra temuta *poi frà se* Al-
Volgerò 'l piè; che il mio nemico aspetto
Far si potria di nuoui sdegni oggetto. *parte*

Tom. Dimmi tu, e qual ardore a *Clit.*
Sueglio à l'ira le faci?

Clit. Alto desio

Di vendicarti, *Tom.* E come?

Clit.

Clit. Il traditore,

vuol accennar Far. che non vedendolo, segue.

Che dal rossor confuso

Qual fuggace balen dà noi disparue,

T'uccise il Regal Figlio. *poi frà se*

" Ne la fugga improvvisa

" De l'iniquo Riual la Gelosia

" Mi suggerì tal stratagemma: à voi

" Numi d'Auerno io lo consegno.

Tom. Alindo

Ne la notturna strage

Non morì dunque combattendo?

Clit. Ei sparì

Fama, che il Rè de Persi

Troncato auessè il Regio stame all'ora,

Che nel primo conflitto

Si prouar l'armi nostre:

Mà la Fama è bugiarda, e 'l tradimento

Opra fù di sua mano.

Tom. Vn Vom, che à prò di noi

Diè d'Eroica virtù sì chiare proue,

Come esser può, che armato

S'abbia contro di noi?

Ad. S'egli è nemico,

Fia stupor, che procuri

Ne la morte del Figlio

La tua ruina?

lit. O' amico! *a parte*

Ad. A' le machine mie gioua la frode; *frà se*
Seguirlo è d'vopo.

Tom. Con la strage de Persi,

Con la morte di Ciro ei pur d'Alindo

La morte vendicò,

lit. Di vendicarti

Simulò 'l traditore;

Mà fù più sua, che tua vendetta. Al Padre

La Monarchia prepara. Alindo, e Ciro

Son

Son gl'ostacoli fieri. Vccide Alindo.
Già l'vno è tolto. Ciro
Con l'armi tue sagacemente abbatte:
Caduto è l'altro. Or che più manca?

Ad. Manca

Suenar Tomiri.

Clit.) Incatenar Adasto.
Ad.) Clitarco.

Clit. Salir in Trono.

Ad. „ E dominar tiranno.

Tom. „ E fin'ora taciuto

„ Mi fu l'enorme eccesso?

Clit. „ Ha poca fede

„ Chi accusa Vom fortunato.

Tom. „ Al tradimento

„ Chi fur presenti? *Ad.* Adasto.

Clit. „ Clitarco. *Ad.* Il Ciel. *Clit.* L'Inferno.

Ad. Vomini. *Clit.* E Dei.

Tom. Ma, perche non vietaste

L'opra esecranda? *Ad.* Accorsi

Col brando in man.

Clit. Precipitai volando.

Ad. Ma troppo tardo alfin:

Clit. Ne giunsi à tempo.

Ad. Che trucidato il misero, frà l'ombre

Saluossi l'Omicida.

Clit. E nel più folto

De la battaglia ci ritirossi in fretta.

Si che à tempo miglior serbato auea

Così giusta vendetta.

Tom. Pur troppo è reo. Chiaro è 'l delitto.

Ad. Adasto

Torna al grado primiero. *Ad.* s'inchina

Clit. O' care frodi? frà sè

Ad. Anima mia lieta festeggia, e godi. frà

Tom. Segualti tosto il temerario, e resti

Frà più barbari nodi astretto, e auuinto

pari

Partono tutti eccetto Clitarco.

Per lui scampo non fia. Lo voglio estinto.

Tomiri pensosa.

Clit. Tù sei quella

Bocca bella,

Che 'l mio cor sà tormentar.

Scocca pur contro l'indegno

Tutti i fulmini del tuo sdegno:

Mà quest'alma, tua fida ancella,

Bocca bella,

Con vn sì fa giubilar.

Tù sei &c.

S C E N A XVI.

Tomiri sola.

„ Già Farnace ristretto

„ Trà i confini di Corte, ageuolmente

„ Sarà frà ceppi à l'ira mia soggetto.

„ Che risolui, o Tomiri? Ancor non vedi,

„ Che pietà intempestiua

E' grado à nuoue colpe?

Suegliati dal letargo, e calpestrando

L'empia ragion d'amante,

Doma i sensi mal cauti, alma Regnante.

S'incamina verso il Tanolino, e siede.

„ Ma, così d'improviso

„ Precipitò le pene? „ Occhiuta, e graue

„ Esser diè in foglio Astrea. Chi m'assicura,

„ Che d'Adasto, e Clitarco

Sien veraci le accuse? A' la sua Gloria forge

L'vno è competitor, l'altro riuale.

S'odano le discolpe

De l'infelice. Forse

Son calunnie le accuse, e l'innocenza

Con

Contro ragion io qui condanno. Ah scioc-
 D' illegittimo affetto (chi
 Molli riguardi! Inuano à prò d' un empio
 S' interessa un' amor, che ingiustamente
 M' infama il seno. *fiede*
 „ Dou' è? Diadema offeso
 „ L' ombra ancor del delitto
 „ Non è delitto? Eh, che non hà discolpa
 Nemico, contumace.

Prende in mano la penna.

Mora, mora Farnace.
 Ei pur di verdi allori
 Cinse il mio crin. Mà Figlio
 Del Rè d' Assiria il rigor nostro attende.
 Mora. *Puol scrivere; ma si ferma dicendo.*
 Colui, che domò l' Persa orgoglio? poi risoluta
 Colui, che unito al Padre
 Tenta rapirmi il Soglio.
 Dunque morir dourà l' Idolo mio?
 E quel bel volto, oh Dio;
 Se vacillate ancora
 A fronte di Cupido, ò sdegni miei
 Più miei non siete. Il Figlio
 Dal traditore ucciso
 Chiede Giustizia, e non Amor. Vi sento
 Rimproveri di Madre.
 Già rinuncia quest' alma à suoi deliri.
 Son Reinà, son Madre, e son Tomiri.

Scrive la sentenza.

Di giubbato Leone
 Esposto al dente edace
 Mora. . . Codarda man, scuotiti, e adempi
 Il dover di natura.
 Mora. . . Contrasti ancor? Ràmenta in fine,
 Ch' ogni stilla d' inchiostro
 Sangue è del Figlio mio, ch' aspra vendetta
 Chiede de l' uccisor. Ma pertinace

Scri-

Scrui. *Segue à scrivere.*

Mora Farnace.

Doppo scritto prende il foglio, e si lena.

Sono amante, e sono offesa,
 Vogli morte, e libertà.
 Nel dolor di doppia brama
 Perde il cor, ch' ama, e disama,
 Il dover di sua pietà.
 Sono amante, &c.

Il fine dell' Atto Secondo ;

C

ATTO



ATTO TERZO. SCENA PRIMA.

Cortile con facciata di Prigioni corrispon-
dente al Serraglio di Fiere,
sul far del giorno.

Dorisbe, con Osmano.

*Si vede il Custode delle Carceri, che va
ad aprir la Prigione.*

Of. Periglioso è 'l cimento.

Der. Ardir, e fede
Son basi à le grand'opre. Vn core amante
Non teme i rischi, ed i perigli oblia.
Gia de l'atra Prigione
Solo da cenni miei pende il Custode,
Vinto da ricchi doni.

Of. Ahi, che non puote
D'oro, o di gemme auidità tiranna!

Der. La magnanima frode
Tentar vogl'io, che questo
Chiede il mio Amor: Il Cie! poi curi il resto.

Of. Par, che strider io senta

I ruga

TERZO.

I rugginosi cardini sonanti.
Cauta almen, Der. Non temer.
S'annicina alla Prigione.
Of. Quiui m'ascondo. si riura.

SCENA II.

Farnace su la porta della Prigione,
li suddetti.

Der. Farnace, e dove sei?

Far. Qual voce ignota

De cupi miei pensier turba i riposi?

Der. Feralpe. . . . *Far.* E che pretendi?

Der. Agevolarti à occulta fuga il varco.

Segui il mio piè. T'affretta.

Far. Io qual ti credi,

Alma non hò sì vil, che nei di fastri

Ceda mai di leggieri. Ancor nel petto

Serbo l'antico ardir, che mi difende

In così tie sventure. Empia fortuna

Soua l'anime invitto

Non hà ragion, non hà possanza alcuna.

Of. Che deliri son questi! *fra se.*

Der. Ommi raccogli

Le potenze auilite.

Seguimi, e t'assicura

De la fuga nascosta.

Saran fuer de la Mura. . . .

Far. A miglior tempo

Serba le preci, e sappi,

Che la pietade istessa

Empia diuine al tradimento unita,

Cote de la Virtù son le sventure.

Rio, che fra sterpi, e sassi

Frangè ad ogn'ora i cristallini argenti,

Da di sua purità chiari argomenti.

Of. Gran costanza! *a parte*

C 2

Der.

A T T O

Dor. Riffletti Far. In questo foglio
 Recca à Cirene i sensi miei, da una lettera à
 Dor. Deh! almeno (Dor.
 Far. Taci. Troppo dicesti. Il passo arretra,
 A le preghiere tue sono di pietra,
 Fermo scoglio di costanza
 Nei disastri hò sempre il cor:
 Che non teme
 Onda, che freme;
 Che non sa cangiar sembianza
 De la Sorte al rio tenor.
 Fermo, &c.
 Farnace entra nella Prigione, & è chiusa la porta
 della medesima.

S C E N A I I I.

Dorisbe. Osmano.

FRà cotante sventure
 D'esser viva infelice, io credo appena!
 Os. Cirene ommal raffrena
 I queruli singulti: Il Ciel pietoso
 Fia, che si plachi un dì. Ciò, che rassembra
 Infausto orror di torbida procella,
 Tall'or divien con subite vicende
 Fortunato seren di lieta calma.
 Dor. Ah, che nel toruo aspetto
 De l'irata mia stella
 Tutte lassa, io rauviso ad una ad una
 Le ingiurie di Fortuna!
 Cessa di tormentarmi
 Rigido Cielo un dì!
 O queito core essanima,
 O fa, che torni à l'anima
 La calma, che spari.
 Cessa, &c.

SCE.

T E R Z O. 53

S C E N A I V.

Giorno.

*Creonte Capitano delle Guardie Reali;
 con Guardie.*

Creonte ha in mano la sentenza contro Far.
Q Vi si conduca il Prigioniero.
le Guardie vanno à levar Far. di Prigione.
 O come
 Scherza il Destin su i casi umani! Appena
 Fatto è 'l prode Guerriero
 Del Diadema Real forte sostegno,
 Che de i fulmini suoi tosto diuiene
 Scopo infelice, e miserabil segno,
 „ Fauor di Corte,
 „ Fauor instabile,
 „ Che tardo viene
 „ Che presto va!
 „ Non hà la sorte
 „ Più corto bene,
 „ O più mutabile
 „ Felicità.
 „ Fauor, &c.

S C E N A V.

*Farnace fra le Guardie, che esce dalla
 Prigione. Il sudetto.*

Far. **D** Vce.
 Cre. Signor.
 Far. A che mi cerchi? Cre. Oh Dio! fra so
 Far. Parla. Con egual core

C 5 Le

Le fauste forti, e le contrarie aspetto.
Cre. In onta al mio cordoglio *fra se*
 Forza è ubbidir. Tomiri alfin t'inauia
 L'ultimo de tuoi mali in questo foglio.
Presenta la sentenza a Far. il quale subito l'apre.
 „ Con qual tormento adempia
 „ L'amaro uffizio, il pianto,
 „ Ch' esce dal cor, più, che dagl'occhi miei,
 „ N'è testimon verace. *Far. legge la sentenza.*
Far. Di giubato Leone
 Esposto al dente edace
 Mora, mora Farnace.
 Vuol, ch'io mora Tomiri? E le discolpe
 Sdegna d'udir? Ah! legge!
Cre. Legge troppo inclemente!
Far. Si mora anche innocente.
Cre. „ Più rimirar non posso *fra se*
 „ Così misero oggetto. *poi a Far.*
 „ De la Parca fatal, ch'ommai sen viene,
 „ Rimanti a sostenere il truce aspetto.
Si ritira con le Guardie.

S C E N A V I.

*Farnace solo, con le Guardie
 ritirato in disp.*

Vengo à morir, qual vissi
 D'intrepida fortezza illustre esempio.
 Graue solo è il veder tarpati i vanni
 Sù'l più bel volo à la mia Gloria, e girne
 Là ne beati Elisi
 In sembianza di reo: Mà nota è agl'Astri
 La mia innocenza; e se pur reo son io,
 Tal sono, ò gran Tomiri,
 Perché osai di macchiar co' miei sospiri,
 Profano adoratore, il tuo bel volto.
 Tal son, perché il mio Fato,

Col

Col ridonarmi al Genitire Arsace
 Non spontaneo nemico à tè mi rese.
 L'uno, e l'altro delitto *(glio)*
 Chiede l'orrendo scempio; e in questo Fo-
 Bacio la man, che me lo affretta. Addio.
 Vado à morir. Tù godi
 Sotto l'ombra felice
 De le mie palme i tuoi riposi. e almeno
 Non avvanzarà un'alma, che t'adora,
 I tuoi rigori oltre il sepolcro ancora.
Suona la Tromba.
 Mà 'l rauco suon de la feroce Tromba
 Segna il fatal momento.
 In nome di Tomiri
 Scendi ardito mio core al gran cimento.
S'apre una Catarata, da cui esce un Leone.
 Mostro crudele, irrita
 Contro mè la tua forza, il dente arrota.
 Non teme nò, la mia costanza immota.
Si pone in atto d'aspettar il Leone contro di se;
ma il Leone, doppo d'auer guardato un poco
Far. ritorna per la Catarata nel Serraglio, e
Si torna a chiudere la Catarata. (Scena)
Cre. Mà che prodigio è questo! *Cre. ritorna in*
Ritornano le Guardie.

Far. Hanno le Fere
 Pietà d'un' innocente;
 E non l'aurà chi porta
 Vmano core in sen? Demoni, e Furie
 Da la Chiostra Infernal sciolga Tomiri,
 Se uoi vuol lacerato appiè del foglio.
 O pure di sua man, scalgi al mio petto
 L'ultimo colpo. Ed ò beata sorte,
 Se da la vita mia
 Lice sperar la morte!
Cre. Rieda ne la Prigion, ch'io vado intanto
 Raggvagliator del grā successo in Corte. *Pa.*
Far.

C 4

Le fauste forti, e le contrarie aspetto.
Cre. In onta al mio cordoglio *fra se*
 Forza è ubbidir. Tomiri alfin t'inauia
 L'ultimo de tuoi mali in questo foglio.
Presenta la sentenza a Far. il quale subito l'apre.
 „ Con qual tormento adempia
 „ L'amaro uffizio, il pianto,
 „ Ch' esce dal cor, più, che dagl'occhi miei,
 „ N'è testimon verace. *Far. legge la sentenza.*
Far. Di giubato Leone
 Esposto al dente edace
 Mora, mora Farnace.
 Vuol, ch'io mora Tomiri? E le discolpe
 Sdegna d'udir? Ah! legge!
Cre. Legge troppo inclemente!
Far. Si mora anche innocente.
Cre. „ Più rimirar non posso *fra se*
 „ Così misero oggetto. *poi a Far.*
 „ De la Parca fatal, ch'ommai sen viene,
 „ Rimanti a sostenere il truce aspetto.
Si ritira con le Guardie.

S C E N A V I.

*Farnace solo, con le Guardie
 ritirato in disp.*

Vengo à morir, qual vissi
 D'intrepida fortezza illustre esempio.
 Graue solo è il veder tarpati i vanni
 Sù'l più bel volo à la mia Gloria, e girne
 Là ne beati Elisi
 In sembianza di reo: Mà nota è agl'Astri
 La mia innocenza; e se pur reo son io,
 Tal sono, ò gran Tomiri,
 Perché osai di macchiar co' miei sospiri,
 Profano adoratore, il tuo bel volto.
 Tal son, perché il mio Fato,

Col

Col ridonarmi al Genitore Arsace
 Non spontaneo nemico à tè mi rese.
 L'uno, e l'altro delitto *(glio)*
 Chiede l'orrendo scempio; e in questo Fo-
 Bacio la man, che me lo affretta. Addio.
 Vado à morir. Tù godi
 Sotto l'ombra felice
 De le mie palme i tuoi riposi. e almeno
 Non avvanzarà un'alma, che t'adora,
 I tuoi rigori oltre il sepolcro ancora.
Suona la Tromba.
 Mà 'l rauco suon de la feroce Tromba
 Segna il fatal momento.
 In nome di Tomiri
 Scendi ardito mio core al gran cimento.
S'apre una Catarata, da cui esce un Leone.
 Mostro crudele, irrita
 Contro mè la tua forza, il dente arrota.
 Non teme nò, la mia costanza immota.
Si pone in atto d'aspettar il Leone contro di se;
ma il Leone, doppo d'auer guardato un poco
Far. ritorna per la Catarata nel Serraglio, e
Si torna à chiudere la Catarata. (Scena)
Cre. Mà che prodigio è questo! *Cre. ritorna in*
Ritornano le Guardie.

Far. Hanno le Fere
 Pietà d'un' innocente;
 E non l'aurà chi porta
 Vmano core in sen? Demoni, e Furie
 Da la Chiostra Infernal sciolga Tomiri,
 Se uoi vuol lacerato appiè del foglio.
 O pure di sua man, scalgi al mio petto
 L'ultimo colpo. Ed ò beata sorte,
 Se da la vita mia
 Lice sperar la morte!
Cre. Rieda ne la Prigion, ch'io vado intanto
 Raggvagliator del grā successo in Corte. *Pa.*
Far.

ATTO
SCENA X.

Dorisbe, con Adrasto.

Ad. **D**Immi, ò Bella, perche *Dor. piange*
Di lagrimosi umori
Bagni i candidi auori
Del tuo bel sen? Perche sospiri?

Dor. Oh Dio!

Ad. Rispondimi, rispondi, Idolomio.

Dor. Farnace . . .
Interrotta dal pianto non può seguire.

Ad. Il Cavaliero,
Che in questo punto istesso
Frà le zanne de Mostri
Spirato aurà gl'ultimi fiati?

Dor. Ahi sorte!

Morto è Farnace? *Ad.* E' morto.

Dor. E l'aure infauite
Di questo Ciel respiro ancora?

Ad. E come
Ponno le altrui sventure
Turbar de la tua fronte il bel sereno?

Dor. Egli di questo seno
Fù la parte miglior.

Poi frà se Dove mi trahe
L'impeto de la doglia?

Ad. Ei fu . . .

Dor. Germano. *Poi frà se*
Celar così gioua lo spolo. Ahi pianto!

» Spenti i rai de la mia stella,

» Chì al piè guida sarà?

» Frà gl' Elisi, anima bella,

» Fido il corti seguirà.

» Spenti, &c.

Ma

Ma folle! E affordo il Cielo
D'inutili querele?

Ad. O' fiero Adrasto, *frà se*
Crudelissimo Adrasto, ed' hai potuto
Nel German di Dorisbe
Tradir Dorisbe?

Dor. A' endicarsi ommai *frà se*
De l'innocente ucciso
Pensiam, non à la vana
Pietà di molle pianto. *pai ad' Ad.*
Adrasto.

Ad. Mia speranza.

Dor. M'ami tù? *Ad.* Sallo amor.

Dor. T'amerò anch'io
Sposa fedel. *Ad.* O' sorte!

Dor. All'or, che aurai
De l'ucciso Germano
Vendicata la morte. *Ad' altro patto*
Non sperar le mie nozze.

Ad. O' nozze! O' patto!
frà se poi pensa, indi segue. frà se

A' vendetta vendetta
S'aggiunga pur. La faccia del delitto,
Se con noi s'addomestica, depone
Tutto l'orror. Vedrai *a Dor.*
Doue mi spinge Amor. Vedrai s'io t'amo.
E' troppo dolce incanto
A' l'alma mia de tuoi begl'occhi il pianto.

Per voi care mie pupille,
Si per voi che non farò?

Tentarò le vie del Vento:

E l'volubile Elemento

Senza Pino io varcherò.

Per voi &c.

S C E N A XI.

Dorisbe sola.

Leggassi il Foglio amato
Del bell'Idolo mio.

Cana snorila Lettera auuta da Farnace. (meno
Forse auuertà, che in questo io veggia al-
Qualche reliquia ancor del suo splendore.

Legge Cirene. *poi dice.*
O' bella man, che quì scriuesti,
Mai più ti riuedrò?

Legge Cirene. *poi dice*
O' vago labbro,
Che di Cirene articolasti il nome,
Mai più ti bacierò?

Legge

Cirene.
A' torto oscuri
Il bel candor de l'innocenza mia.
Pensa ben chi ti strinse;
Che barbaro, scortese, empio, & audace
Non violò Donna Real

*Farnace.**Pensa profondamento.*

S C E N A XII.

Clitarco. La sudetta cogitabonda.

Alma consolati,
Che presto aurai
Contenta in seno
Chi t'inuaghi.

Doppo

Doppo le lagrime

Alfin Vedrai

Per tè sereno

Spuntar vn di.

Dor. Stelle, che intesii Abbandonata amante,
frà tè

Principessa tradita

Viuer potrò così?

Clit. Felice appieno *frà tè*
Pur goderò de la mia Diua in seno.

Dor. *Offerua à Clit. vn Cinto*

Dor. Che veggio? Ah che Farnace, *frà tè*
Perche fin la memoria

Fosse di questo volto estinta in lui,

Anco i miei doni, o ingrato, ei cesse altrui?

Clit. Verso l'anima mia... *vuol partire*

Dor. Fermati, e in cortesia,

Dimmi, o Signor chi di sì ricco fregio

T'adornò 'l fianco? Appaga

Vn semplice desio.

Clit. Egl'è fauor di bella Dama. Addio.
vuol partire.

Dor. Fauor di Dama? Il troppo ardir perdona,
Generoso Signor. Diè questo Cinto

A tè la Dama? *Clit.* Appunto.*Dor.* E non l'auessi

Altrove?

Clit. Nò. *Dor.* Certo?

Clit. Già 'l dissi.*Dor.* Oh Dio! *frà tè**Clit.* In frà i notturni orrori

Questo mi diè beltà vizzoza.

Addio. *vuol partire.**Dor.* Ferma. *lo prende per le Vesti.*

Che se di Dama è questo vn dono,

La Dama io sono; il Cavalier tu sei. (do

Tu quel, che m'ingannasti, io quella, o inf.

Quella, che tu lasciasti in abbandono.

Clit.

Clit. Cirene è questa! *tra sè con stupore*
Dor. Egl'è Clitarco. O' iniquo! *tra sè poi à Clit.*

Il Ciel ricusa

Di protegger le frodi. Vn giorno iscopre

Ciò, che fin per vn lustro

N'andò sepolto in vn profondo oblio.

Clit. M'attende al Tempio la Regina. Addio.
vuol partire.

Dor. Fermati, O' traditor, quella son'io,
Lo tiene per le Pesti.

Che di mia man trapunto

Questo Cinto ti diè: quella, che vn'tempo

Ne la Corte d'Assiria

Frà le braccia t'accolse,

Come, ancor non lo sò: Quella, che ingrato

Lasciar potesti in preda al suo dolore.

Cirene i son, quella Cirene, Oh Dio!

Cui rapisti l'Onore.

Clit. Qual insolito affanno

De la ragione il bel Seren ti oscura,

Ed'infelice, à delirar si mena?

Cirene non conosco:

Cirene non amai:

Ne il mio piede giammai

De l'Assiria calco l'ignota arena.

Dor. Odi l'ingannator! senti l'iniquo!

E ti sopporta il Cielo? E non disserra

Da la vindice man Giove adirato

I folgori tonanti?

Scatenateui ommal dà neri Chioftri

Del lagrimoso albergo

Demoni, Furie, e mostri:

Correte sù, volate

A' lacerar quest'empio:

E à chi fede non ha serua d'esempio:

Clit. Con mè non t'adirar:

Mia bella, taci.

Che

Che si? Che à tuo dispetto

Quel labbro, gatuletto

Sigillerò,

Ti chiuderò

Cò i baci.

Con mè &c.

SCENA XIII.

Dorisbe sola.

Cieli! Niega Farnace

D'essermi sposo, e niega

Clitarco ancora. (Lassa)

Dunque di chi son Moglie?

A' chi' in Seleucia diedi

La Fè, l'Onor? O' troppo cieco affetto,

Doue m'hai scorto. Almeno

Giacchè tutto perdei,

Quest'odioso auanzò

De l'Ombra mia, che accresce

L'orror del mio delitto,

Toglieteui vna volta, inui di Fati.

Che se resia son'io

Fuggitiua, schemita, e senza Onore,

Non hà per flagellarmi

Sino la crudelta sforzo maggiore.

Disserrateui, o Abissi:

Spalancateui ommal

Voragini profonde:

A' voi discenderò Furia baccante:

E col mio duolo eterno

Tormenti aggiungerò sino à l'Inferno.

Vò morir. Precipitate

Sù 'l mio crin fulmini ardenti!

Se vn momento voi tardate,

Siete fulmini impotenti.

Vò morir &c.

SCE-

ATT O
S C E N A XIV.

Tempio della Vendetta.

Tomiri. *Farnace frà le Guardie. Alceste.
poi Adrasto con Rubelli.*

Tom. **S**E la belua Nemea
Venerar volle il Sangue,
Che da fonte Real corso è in Farnace,
Non lo rispetti il ferro.
Suenato dal Carnefice sen cada
Appiè de la tremenda
Vindice Deità.

Foci di dentro. Mora Tomiri.

Tom. Chi la mia Parca affetta?
*Foci. 'A le stragi, à le morti à la Vendetta.
Esce con spada alla mano Adrasto, col seguito di
molti Rubelli, per uccidere Tomiri. Farnace
improvvisamente terna dal fianco ad'una delle
Guardie, che hà vicino la spada e si auventa
contro i Congiurati. Le Guardie tutte accor-
rono con Alceste alla custodia della Regi-
na. Adrasto vedendosi contro Farnace;
dice.*

Ad. Ferma.

Far. Deponi Vom fiero *contro Adrasto*
A questo piè con l'esecrando capo
L'orgoglio contumace.
Ed'aggiunga Tomiri *verso Tomiri.*
Questo nuouo delitto al braccio mio
D'auer sconfitto i suoi rubelli.

Tom. O' duri, *trà sè*

O' pungenti ri improueri!

Ad. Farnace.

Non

Non segnano il tuo petto
L'armi d'Adrasto.

Far. A metà più sublime
Sò, che tendono i colpi:
Mà fia scudo il mio seno, e d'vopo è trarè
Ad. Scalgiami il colpo ortendo: (mi...)
Eccoti il petto ignudo.
Non mi difeudo nò; che di tua mano
Gloria è l'morir in pena
D'auer tradito Eroe sì forte. Amici;
Popoli vdite. Ciro
Fù l'uccisor d'Alindo, e Alindo ucciso
Dal brando di Farnace io publicai.

Tom. (Stelle!) Far. (Che suela ma!)

*Ad. Fù calunnia l'accusa, e fu priuato
L'odio, che la suegliò.*

Tom. Tù m'obbligasti
A condannar quell'innocente, e vuoi
De le calunnie tue
Soua di mè vendetta?

*Ad. Seguitò al primo errore il pentimento;
Che tardo alfin diuenne
Ma maggior delitto. Or che tù viui, sciolta a Far
Resta l'alta congiura, e non ricuso a Tom.
Pari a l'ardir la pena.*

Tom. Impunemente
Non s'offendono i Grandi.
Siegui intanto. Farnace
Non è omicida?

Ad. Il dissi.

Tom. E te co mente
Clitarco?

*Ad. Mente, e'l fosterrò con l'armi.
Eccolo. Tom. (O casi!) Far. (O forte!)*

SCE

SCENA XV.

Clitarco li sudetti.

Tom. **E**mpio, ed'ardisci *à Clit.*
 Per giunger al mio letto
 Segnar la via del tradimento?

Ad. Chiara *à Clit. piano.*
 E l'altui fedeltà, chiara è la nostra
 Seclleraggine, o amico.

Tom. } *a 2.* (O strani cuenti!)

Far. }
 Clit. (Confuso dà l'orror de miei misfatti
 Perdo 'l vigor.)

Tom. Conuinto
 Sei tuo mal grado.

Clit. O fordi,
 Ingiustissimi Dei, conuinto io sono;
 Ma non ancora condannato, e pria,
 Che à l'infame carnefice si pieghi
 Questò collo Real, di propria mano,
 Onorato carnefice à me stesso... *vuol ucciderse*

Ad. Ferma. *lo trattiene.*

Clit. Lasciami. *si scosta.*

Tom. O Fati.

Far. D'un sangue illustre, e d'un valor possente
 Rammentati, o Reina. E à l'vno, e a l'altro
 Deue non poco il tuo Diadema.

Tom. Oscura

La memoria del merto
 Chi trauià dal sentier di Cavaliero.

Far. Deh! Se trouano loco

In magnanimo core, o Donna eccelsa
 Le supplici preghiere, e i voti miei,
 Dona

Tom.

Tom. Cò i benefici
 Vuoi vendicarti? Ammiro
 L'anima grande, e apprendo
 Da tè nemico à dar le leggi al Trono.
 Viuano, e gli p-rdono.

Clit. } *a 2.* O pietà generosa!

Ad. }
 Far. O eccelso dono!

SCENA XVI.

Dorisbe . Osmano . Li sudetti.

Of. **V**ive Farnace! *à Dor.*
 Dor. (Ahi forte!)

Clit. Farnace, oggi ti rendi
 Essempio di Virtù. Dà tè 'l cor mio
 A far giustizia, à serbar fede impara.
 Odi. Questa è Cirene *accenna Dor.*
 Figlia d'Arface.

Far. }
 Ad. } Oh Dio! Cirene! *fra loro.*

Tom. }
 Clit. Vn tempo
 Sospirata da mè. Collà in Selleucia, *a Far.*
 Per te straniero in Corte,
 Che siegui il Dio guerrier, ne senti Amore,
 Arde la Bella, & arde in vano. Al fine
 Vinta dal suo dolore
 Tenta d'un forte amor l'ultime proue.
 Con segreto Viglietto
 Notturmo è sè ti chiama. In man del Scruo
 Lo inuito io scorgo, e à forza
 Di minacce, e di prieghi
 L'ottengo alfin, e corro,
 Fatto Nocchiero accorto,

Con

70 *MITO*
SCENA Ultima.

Li sudetti.

Qui comparisce da' una parte un Soldato, che porta nel mezzo alla Scena una Base di ricco lavoro. Un altro, che porta un Otre pieno di sangue umano. Et un altro, che tiene sopra dorato Bacile il Capo troncato di Ciro.

Tom. Scioglasi il Voto. I Nabatei profumi
G'odor di Saba preziosi, e rari
S'ardano immantinente
De la Vindice Dea sovra g'Altari.
S'avvanza al Simulacro della Vendetta.
Diva immortal, Tù, che del Figlio estinto
Vendicata hai la morte, in questo a tero
Capo de l'uccisor, troncato dal busto,
Riceui i più deuoti
Sensi del cor, che vnil ti sciolge i Voti,
E tù Ciro crudel, s'ombra vagaute
D'intorno al Teschio orredo ancor t'aggiri,
Sazia del sangue vman gl'empì desiri.
Tomiri pone la Testa di Ciro nell'Otre di sangue umano.
Per satollar l'auide brame è giusto,
Che la Cervice essanguè
Nuoti ancora sepolta in mar di sangue.
Terminata l'azione di sacrificar alla Vendetta il Teschio di Ciro, tutti s'inchinano alla Vendetta medesima, e vengono al principio della Scena.

CORO

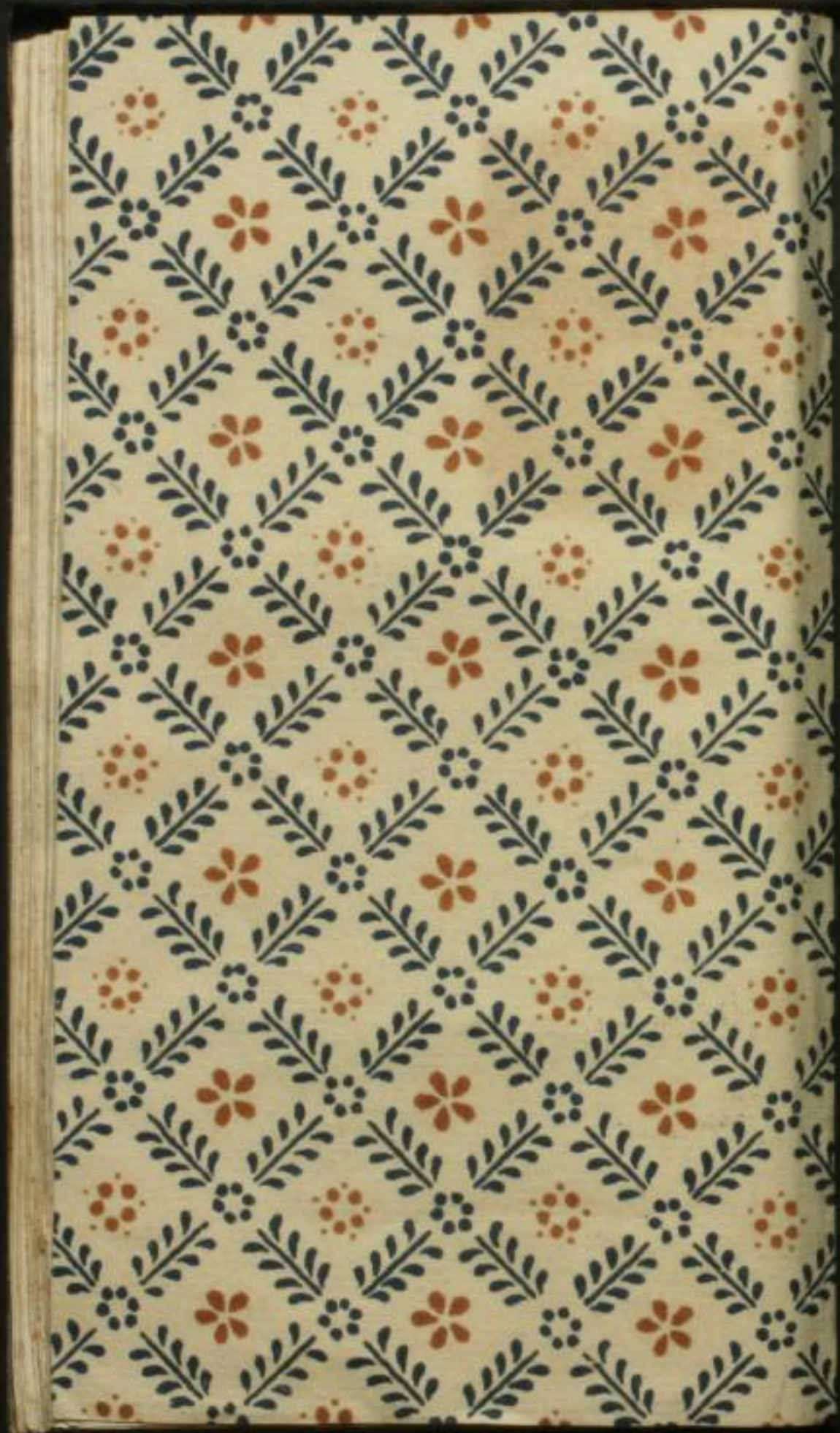
71
T E R Z O.

Coro S'è reso alfin placato
Il faretrato
Arcier,
Esulta nel mio petto
La gioia col diletto
Uniso col piacer.
S'è reso &c.

IL FINE.

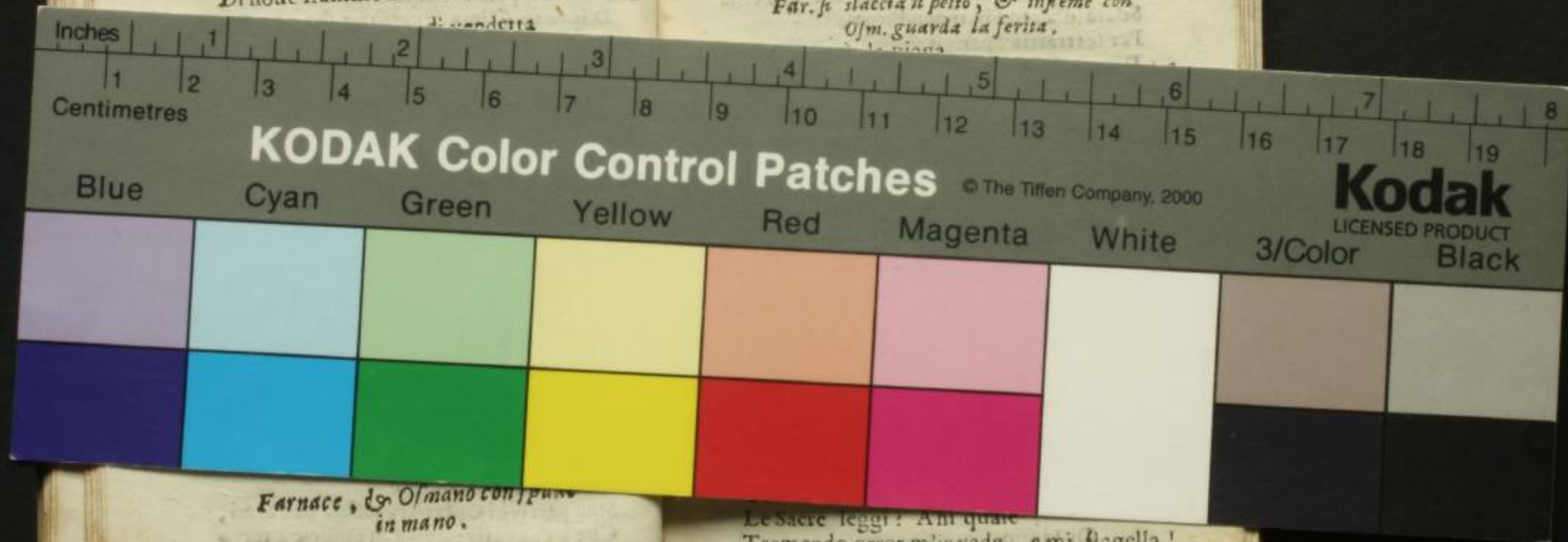
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

11 11 11 11



36 **A T T O.**
Ad. E in su gl' Altari
 Sfumino Incensi, e Mirre.
Clit. Impaziente
 Corro al Giardino.
Ad. Affrettati, che molto
 Tardar non può la nostra
 Gloriosa Vendetta.
Clit. Eccate orrenda
 Guidi la bella impresa.
Ad. E i nostri sdegni
 Di noue fiamme accenda.

S E C O N D O. 37
Of. Ma donde uelcir mai ponno
 Così barbare trame?
Far. In onta a mille
 Tormentosi sospetti,
 Che ingombrano la mente, il mio pensiero
 Scorgere non sa l'ombra del vero.
Of. Siedi;
 Che affaticato, e stanco *Far. siede*
 Da la pugna ostinata. . . . Ah! sei ferito?
Far. Stilla dal petto il sangue.
Of. O infauti eventi!
Far. se slaccia il petto, & insieme con
Ofm. guarda la ferita.



*Farnace, & Osmano con spure
 in mano.*
Of. **G**I'l tradimento a voto, *For.* E fuggiua
 La Turba assalitrice
 Prouò de l'armi nostre i duri oltraggi.
Of. Mâ

Le Sacre leggi? Ah! quale
 Tremendo orror m'invade, e mi flagella!
Far. Suelami, o caro Amico,
 Gl' influssi di mia Stella.